Drunk

by Anne Elliot EFP

Category: Sherlock
Genre: Romance, Spiritual
Language: Italian
Characters: Molly Hooper, Sherlock H.
Status: Completed
Published: 2016-04-27 12:33:39
Updated: 2016-04-27 12:33:39
Packaged: 2016-04-27 12:56:44
Rating: K
Chapters: 1
Words: 1,521
Publisher: www.fanfiction.net
Summary: "Pensi che sono un alcolizzata?" Un sorriso bonario si aprÃ¬ sul volto di lui. "No." "Che mi piaccia bere?" "Ogni tanto." "Ma sai che Ã¨ colpa tua,vero?" Una piccola storia senza pretese ma che spero non dispiaccia.

Drunk

_**Note autore: **__Salve a tutte/i!_
>Vi chiederete, o forse no, come mai stia pubblicando questa storia invece che l'ultimo capitolo dell'altra. Beh,l'ho dimenticata a casa. E' un periodo che per motivi vari sto facendo diversi giri e normalmente porto sempre l'hard disk con me ma questa volta, purtroppo, Ã¨ rimasto al calduccio nell'altra mia borsa da viaggio. Scusatemi. ProvvederÃ² a pubblicarla non appena tornata a casa questo weekend.
>Per quanto riguarda questa storia, Ã¨ nata per caso grazie alle poesie brevi di Gio Evan (se non lo conoscete vi consiglio di andarlo a cercare anche su facebook, ogni tanto regala delle vere e proprie perle) che sono andate a riempire le mancanze di un'idea sconclusionata che si aggirava da un po' nella mia testolina.

>E' un missing moment (se cosÃ¬ lo si puÃ² definire) fra la seconda e la terza stagione.
>Spero vi piaccia e che mi aiuti a rendermi piÃ¹ perdonabile ai vostri occhi per il capitolo mancato.
>Come sempre, a voi l'ardua sentenza e qualora voleste lasciarmi correzioni o critiche sarete e saranno le benvenute.
>A presto,
>Anne ^^

* * *

><p>Drunk_

Il sorriso alcolico iniziÃ² a scivolar via dalle sue labbra man mano

che saliva la rampa di scale.
>InciampÃ² sull'ultimo gradino ma evitÃ² la caduta aggrappandosi alla ringhiera. La sua risata innaturale e gutturale riecheggiÃ² nel pianerottolo. A passi lenti e incerti raggiunse la porta del suo appartamento e vi si appoggiÃ² pesantemente; le chiavi graffiarono il legno intorno alla serratura un paio di volte prima di trovare la strada ed aprire l'uscio.
Una volta entrata si appoggiÃ² alla porta per chiuderla con il proprio peso, provocando un rumore sordo. GuardÃ² il buio totale del suo appartamento e valutÃ² se arrivare fino in camera da letto o lasciarsi cadere sul divano di fronte a lei. La stanchezza, unita alla quantitÃ di alcol nel suo corpo ed al suo umore nero, le fecero scegliere la seconda opzione. Le gambe del divano rosso scricchiolarono quando il peso di Molly gli si impose con poca eleganza.
>La donna, il cappotto ancora addosso e la sciarpa a cingerle il collo, guardÃ² per qualche istante la stoffa cangiante del sofÃ a pochi millimetri dal suo naso per poi respirare profondamente e chiudere le palpebre. I suoi occhi la ringraziarono per quella tregua che aspettavano ormai da ore. I muscoli delle sue gambe iniziarono a rilassarsi dopo una giornata fatta di ore in piedi ad esaminare reperti, corse in giro per l'ospedale a consegnare documentazione e alcolici saltelli serali che avrebbero dovuto somigliare a passi di danza.
Si fece avvolgere da quel silenzio notturno ritrovandosi a dover fare i conti con sÃ© stessa. Era sola adesso. Cercava il piÃ¹ possibile di non esserlo. Si svegliava presto ogni mattina per poi precipitarsi a lavoro focalizzando tutta la sua attenzione su ciÃ² che doveva fare; la sua mente veniva delimitata da impalpabili muri cosÃ¬ che non potesse andare oltre il sentiero prestabilito, senza poter fare connessioni e senza poter accedere ai ricordi. In pausa pranzo stava con i colleghi, parlando del piÃ¹ e del meno, ma prestando loro la massima attenzione; sicuramente piÃ¹ di quanto loro avessero voglia o intenzione di suscitare in lei o di dedicarle. La sera, infine, usciva. Con le amiche, con Tom, con gli stessi indifferenti colleghi o con chiunque le venisse in mente cosÃ¬ da poter tornare a casa, distrutta, e aver tempo solo e soltanto per dormire. Certo, non sempre era abbastanza, anzi la maggior parte delle volte la sua mente, costretta e incarcerata in quella routine, si liberava, ed in un certo senso si vendicava, di lei proprio la notte. I suoi sogni, cosÃ¬, diventavano un insieme irrefrenabile di _lui_.
>AprÃ¬ gli occhi lentamente ritrovandoselo di fronte. Il cappotto, la sciarpa, le gambe accavallate e le braccia posate sui braccioli della sua poltrona. Il suo viso la studiava rimanendo inespressivo e immobile.
Molly richiuse le palpebre inspirando per il nervosismo. Quando le riaprÃ¬ lui era ancora lÃ¬.
>Si mise a sedere con estrema difficoltÃ e allargÃ² la sciarpa cercando di eliminare quella specie di sensazione di asfissia.
"Si puÃ² sapere che cosa vuoi da me?"
>Lui rimase immobile salvo un sopracciglio che lentamente si andÃ² ad arcuare.
"Oh, non osare guardarmi cosÃ¬?! Tu sei l'ultimo che puÃ² permettersi di farmi una morale, va bene?"
>La mancanza di reazione del suo interlocutore la fece innervosire ancor di piÃ¹.
"Ti odio!"
>Lo sguardo di lui e l'impercettibile movimento delle sue labbra la convinsero ad abbassare lo guardo sconsolata. La rabbia che improvvisamente l'aveva presa se ne andÃ² altrettanto velocemente.
"...e mi manchi. Non so piÃ¹ che cosa devo fare con me stessa." *
>Non vide quell'ombra di dolcezza che passÃ² rapida sul volto di lui, come un riflesso improvviso, andandosene senza lasciar

traccia.
"Se solo fossi qui ad ignorarmi come sempre non starei cosÃ¬. Mi ero abituata sai? In fin dei conti poteva anche andarmi bene. Mi bastava il vederti ogni tanto, potevo andar avanti giorni, persino settimane. Ma cosÃ¬...il fatto di non sapere dove sei, se _sei_ _ancora_ oppure no..."
>RialzÃ² lo sguardo e si spostÃ² in avanti sul divano per protrarsi un po' verso di lui. La sua figura era incerta e sapeva che sarebbe potuta cadere anche da lÃ¬ ma voleva cercare di spiegargli.
"Ti amo." I muscoli della mandibola di lui si strinsero in uno spasmo e le sue iridi si fecero piÃ¹ scure. Lei, un sorriso debole e triste, alzÃ² una mano per cercare di placare quella specie di paura che lo aveva colto. "Ma non ti preoccupare, non ti ho chiesto niente. Me la vedo io!*So benissimo che Ã¨ un mio problema e che non ti riguarda..." Lui inspirÃ² e raddrizzÃ² la schiena come a cercare di trattenersi dal fare o dire qualcosa. "...perÃ² tu cosÃ¬ non mi aiuti, capisci? Devi scegliere. O sei qui, con John, in giro per la cittÃ a vivere la tua vita oppure non ci sei. Ma non puoi fare cosÃ¬. Non puoi andartene e lasciare che io mi immagini dove tu sia, o cosa tu stia facendo, vedendo, provando e soprattutto se tu sia vivo o no. Devi, cioÃ¨ _devo_ smetterla!"
>ContinuÃ² a guardarlo per qualche istante prima di alzarsi con fare incerto e, dopo aver trovato un'illusoria stabilitÃ , incamminarsi verso camera sua.
Lo sentÃ¬ alzarsi, incrociare le mani dietro la schiena e seguirla a debita distanza. Non la aiutÃ² quando per un attimo perse l'equilibrio appoggiandosi al muro.
>Si sedette sul letto per poi alzare con indicibile fatica prima una e poi l'altra gamba per togliere le scarpe. Lui rimase in piedi, vicino alla finestra, continuando ad osservarla litigare con i lacci.
Quando lei se ne accorse gli lanciÃ² uno sguardo indecifrabile.
>"Pensi che sono un alcolizzata?"
Un sorriso bonario si aprÃ¬ sul volto di lui.
>"No."
"Che mi piaccia bere?"
>"Ogni tanto."
"Ma sai che Ã¨ colpa tua,vero?"
>Un velo simile alla tristezza si posÃ² sugli occhi di lui. Fece qualche passo per alzare un lembo del piumone cosÃ¬ da permetterle di mettersi sotto di esso e poi lasciare che lei lo prendesse e vi ci si accoccolasse dentro.
Molly si lasciÃ² sfuggire un sospiro pesante e chiuse gli occhi.
>Dopo qualche istante di silenzio un sorriso le si aprÃ¬ sulle labbra.
"Potrei raccontarti del giorno in cui ti innamorerai di me." *
>Le palpebre chiuse non le permisero di vedere il sorriso affettuoso di lui ma percepÃ¬ la sua mano spostarle quei capelli ribelli, che le solleticavano il naso, dietro l'orecchio.
"Un'altra volta."
>La voce di lui era stata tenue e quasi lontana per lei, intenta a lasciarsi prendere dal sonno.
"Domani?" la speranza presente in quel sussurro quasi impercettibile era la chiara dimostrazione del suo non volerlo lasciar andare, dopotutto.
>"Domani."<p>

* * *

><p>Il suono fastidioso e inopportuno della sveglia le provocÃ² una sensazione di fastidio indescrivibile. Fece una smorfia di dolore prima di aprire con fatica gli occhi ed osservare la luce del primo sole mattutino filtrare dalla sua finestra.
Si concesse qualche minuto prima di alzarsi per poi istintivamente portarsi una mano alla fronte. La sua mente era confusa e dolorante. AnalizzÃ² con occhi vacui la sua stanza vuota prima di notare il bicchiere colmo d'acqua

sul comodino con affianco un'aspirina.
>InclinÃ² la testa da un lato continuando ad osservarlo e sorrise.
Non si ricordava di essere stata cosÃ¬ premurosa con sÃ© stessa ma si ringraziÃ² ugualmente.

* * *

><p>"E io che c'entro?"<br>"Se mi sentissi male rovinerei tutta l'atmosfera."
>"Sei laureato in chimica, non puoi fare da solo?"<br>"Mi manca l'esperienza sul campo."
>"Tu pensi che a me piaccia bere?"<br>"Ogni tanto."
>"Che sia un'alcolizzata?"<br>"No...no!"

"_Com'Ã¨ possibile che lui...e se..."_

* * *

><p>Note autore: _
>*Sono le tre poesie brevi di Gio Evan che mi hanno ispirato e che ho voluto inserire, anche se talvolta un po' riadattate, per rendere al meglio i pensieri di Molly. Spero che a vostro avviso siano piÃ¹ o meno pertinenti con una Molly Hooper ubriaca e per questo un po' illogica e sconclusionata.

End
file.